

ROMA - La polemica tra magistratura e politica non accenna ad abbassarsi. Nel documento approvato ieri dalla prima commissione del Csm, in vista del voto sulla pratica a tutela dei magistrati che sarà votata oggi dal plenum del Consiglio superiore della magistratura, infatti, si definiscono «del tutto inaccettabili» gli «episodi di denigrazione e condizionamento della magistratura e di singoli magistrati». Questi attacchi, spiega il Csm, mettono «a rischio l'equilibrio stesso tra poteri e ordini dello Stato sul quale è fondato l'ordinamento democratico di

LA TERZA CAMERA Il Csm: Berlusconi non ci rispetta

questo Paese» Secondo i togati le dichiarazioni in questi mesi dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi contro di loro rappresentano un «gravissimo vulnus alla credibilità della giurisdizione» proprio perché «provenienti dal massimo rappresentante del potere esecutivo». Dal Csm è arrivato l'appello a ristabilire un clima sereno, «un clima di rispetto dei singoli magistrati e dell'intera ma-

gistratura» che è una «condizione imprescindibile - si legge nel documento - di un'ordinata vita democratica». La maggioranza fa quadrato. «Prese di posizione come questa - ha commentato Daniele Capezzone, portavoce del Pdl - confermano l'opinione di tanti italiani sul carattere sempre più politicizzato di settori della magistratura. C'è da chiedersi se il Csm non si ritenga, ormai, una

sorta di "Terza Camera" titolata a muoversi come soggetto politico».

Sulla stessa linea si pone anche Maurizio Lupi. Secondo il vicepresidente Pdl della Camera «Il Csm ha ragione: la democrazia nel nostro Paese è in pericolo. Ma il problema non è Silvio Berlusconi. A minacciare la nostra democrazia è quella parte della magistratura che da 16 anni, piegando la legge ai propri obiettivi, mette in atto una persecuzione giudiziaria nei confronti di chi, grazie alla democratica espressione del voto, è pienamente legittimato a governare l'Italia».

Prove di forza del popolo viola su Bersani

Di Pietro modera i toni sul Quirinale ma non convince. Pannella insiste con l'ipotesi di rinvio

ROMA - Un vaso di coccio in mezzo a due vasi di ferro. Il Partito democratico continua a farsi dettare la linea, oscillando tra i desiderata dei Radicali e quelli dell'Italia dei valori. La difficile arte di mediare il segretario del Pd l'ha sfoderata anche ieri, intervenendo all'assemblea del partito radicale. Da un lato ha sposato «in pieno» tutte le loro denunce «hanno pieno fondamento sia sul piano della legalità legata alle procedure elettorali, sia per quanto riguarda il trattamento che avete avuto dagli organi di informazione», ma dall'altro non ha potuto cedere sull'ipotesi di rinvio elettorale avanzata da Pannella. Comunque, sul caos delle liste elettorali del Pdl in Lombardia e nel Lazio, fino a questo momento, non è riuscito a far valere una posizione tutta sua. Manca l'unità d'intenti, ma anche la capacità d'iniziativa. La manifestazione di sabato ne rappresenta solo l'ennesima prova, la dimostrazione di una formazione politica che va a rimorchio delle altre forze d'opposizione. Col rischio di essere adombrati dal popolo viola (che non guarda certo al Pd nella scelta del voto, ndr) e quello ancora più grave di ritrovarsi in piazza non tanto e non solo per protestare contro il decreto salva-liste, ma contro il capo dello Stato che l'ha firmato. Di Pietro, ieri, ha smentito tale intenzione con un secco «ma non diciamo sciocchezze», è vero. Ma può bastare la parola del leader dell'Idv per cancellare le sue intenzioni iniziali? A Pier Luigi Bersani, a quanto pare sì. Il numero uno di via del Nazareno ci crede o finge di farlo. Almeno così può dormire sonni tranquilli. Almeno fino a sabato. Le parole di Di Pietro «sono positive. Non ci sono dubbi per nessuno - ha spiegato il segretario del Pd - che la manifestazione sarà nel segno della piena responsabilità del governo in questa vicenda del decreto». Da Piazza del Popolo, come ha evidenziato l'ex pm, partirà «la rivoluzione pacifica di massa, la riscossa della società civile per la legalità e per lo Stato di diritto. O ci svegliamo adesso o torneremo a chiamarci sudditi». Si vede che Di Pietro è in piena campagna elettorale e che tutta la manifestazione sarà solo a suo beneficio. Di certo non sarà il Partito democratico a trarne giovamento. Anche perché questa stessa fisionomia più morbida della manifestazione, ancora una volta, non è

stata un'iniziativa dei democratici. Neanche i Radicali, però, restano in silenzio. Al partito di Marco Pannella non può bastare la battaglia ingaggiata per la legalità sin dagli esordi di questa campagna elettorale. Non è sufficiente aver ottenuto, a scapito di una democratica consultazione elettorale con tutti i partiti in campo sin dall'inizio, quel minimo di visibilità di cui sono alla ricerca da sempre. E così pure sulla manifestazione di sabato sono riusciti a dire la loro e proporre una linea. L'iniziativa di piazza deve servire anche a chiedere il rinvio delle elezioni regionali. Nel corso dell'assemblea del partito, infatti, Marco Pannella, dopo aver ribadito



Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro

to la sua proposta di rinviare di un mese tutte le consultazioni elettorali di fine marzo, ha invitato il Pd e il segretario, Pier Luigi Bersani «a fare in modo che la manifestazione di sabato non sia solo contro il cattivo Berlusconi, ma serva anche a rientrare nel massimo di legalità e di ragionevolezza possibili». La exit strategy proposta dal numero uno dei Radicali consentirebbe «un minimo di campagna elettorale, spostando di trenta giorni la consultazione così da mettere a posto questo "casino" in cui si sono messi tutti quanti. Chiediamo solo - ha detto Pannella - che siano regolarizzate e normalizzate le elezioni, che altrimenti successivamente verrebbero annullate con un grave scandalo dalla giustizia italiana o dalla giurisprudenza internazionale». Conta poco che Bersani non condivida l'ipotesi di un rinvio elettorale. Ciò che conta è che dal Pd ancora una volta non è arrivata nessuna proposta. Che non sia accaduto in vista della manifestazione è il minore dei mali. Ben più grave la mancanza d'iniziativa per risolvere la questione liste. Con il solo risultato evidente di accreditarsi come un partito del "no" ("no" al decreto interpretativo, "no" al rinvio delle elezioni, ndr) e la vana speranza di una vittoria a tavolino. Bisognerà vedere, infatti, se questa linea pagherà di fronte agli elettori.

pa.al.

L'INTERVISTA ■ Peppino Caldarola: «Piegato a Di Pietro, il Pd è così dalla nascita»

Il rischio di manifestare contro Napolitano

DI PAOLA ALAGIA

ROMA - «Il problema della manifestazione è molto serio. Non credo che vada messo in discussione il diritto di manifestare contro il decreto salva-liste, ma è fuori discussione che rimane alto il rischio di scendere in piazza contro Napolitano. Non a caso, ieri, sul suo blog De Magistris parlava del capo dello Stato come alleato di un governo piduista».

Non c'è solo la manifestazione politica di sabato a non andare giù a Peppino Caldarola. L'ex direttore dell'Unità ed ex deputato dei Ds, analizza con la Discussione le scelte di campo fatte dal Partito democratico dopo il pasticcio delle liste elettorali in Lombardia e Lazio.

«Non ho condiviso neppure la scelta del Pd di costituirsi parte civile nei ricorsi del Pdl. Era preferibile, invece, tenere la polemica tutta politica e non diventare parte di quella giudiziaria».

Torniamo alla manifestazione di sabato. Bersani sembra rassicurato da Di Pietro che ha liquidato come "sciocchezza" l'idea di andare in piazza contro Napolitano. L'imprinting iniziale, però, rimane. Ma soprattutto sembra palese un appiattimento dei democratici sia sulla linea radicale sia su quella di-pietrista. Cosa sta rischiando il Pd?

Il rischio è che si snaturi la sua immagine moderata e, quindi, che il Pd sia schiacciato su un versante in cui domina Di Pietro. Ma non è un problema di oggi. La questione è sorta contemporaneamente alla nascita del Partito democratico con la



sceita di Veltroni di allearsi a Di Pietro. Ds e Margherita, infatti, non avevano vincoli giustizialisti di questo tipo.

Si arriverà a una resa dei conti in casa Pd?

Serve aprire una discussione seria, altrimenti il partito e la stessa segreteria Bersani rischiano di perdere credito. I vecchi partiti di sinistra non hanno mai avuto paura di chi stava più a sinistra di loro. Ecco perché credo che anche il Partito democratico debba avere il coraggio di sganciarsi dal radicalismo giustizialista. Senza temere di perdere consensi, vale la pena di fare questa battaglia.

Quando è esploso il caos delle liste, il partito guidato da Bersani aveva subito detto di non voler vittorie a tavolino. È un dato di fatto,

Il Pd ha fatto partire la sua macchina organizzativa per la manifestazione di sabato prossimo a Roma. L'appuntamento di protesta contro il dl interpretativo del governo è fissato per le 14 a piazza del Popolo

però, che questa affermazione è rimasta solo sulla carta: non c'è stata nessuna proposta concreta in casa Pd per arginare il problema. Mancanza di iniziativa politica o decisionale?

Il Pd era partito bene, aprendo a una proposta di collaborazione per sanare la questione dell'esclusione del Pdl dalla competizione elettorale. Poi, però, non ha formulato esplicitamente alcuna proposta, questo è vero. Ma è vero anche che il premier Berlusconi, anziché riconoscere subito gli errori commessi e lo sforzo dell'opposizione, ha subito gridato al complotto. C'era uno spazio d'iniziativa politica che non è stato coperto. Bastava indicare l'insipienza di alcuni dirigenti politici della maggioranza e si sarebbe potuto evitare il caos attuale, il conseguente vittimismo, ma soprattutto, che le due parti cominciassero a contrastarsi accusandosi reciprocamente di attentato alla democrazia. Una situazione che non giova di certo ai democratici

L'ipotesi di un rinvio delle elezioni nel Lazio è una strada percorribile?

Un rinvio nel Lazio mi pare tardivo, mentre escludo del tutto l'ipotesi adombrata da Pannella di posticipare tutte le consultazioni elettorali.

A proposito di proposte mancate, dal Pd poteva venire fuori proprio quella di un rinvio elettorale...

In effetti è rimasta sottotraccia. Io l'avrei avanzata nei giorni caldi dell'esclusione dei due candidati Pdl in corsa per il Lazio e la Lombardia.